Alcesti - Euripide

Traduzione a cura di Maria Pia Pattoni

Lettura scenica
a cura dell' Istituto Ellenico della Diplomazia Culturale

Grottammare Museo Sistino 24 Ottobre ore 16:30



MUSEI SISTINI DEL PICENO

ACADEMY LISZT MUSIC ART PIANO COMPETITION

3ο ΓΕΛ Παλαιού Φαλήρου «ΣΟΦΙΑ ΜΠΕΦΟΝ»

Introduzione all'opera di Alcesti

"È sorprendente ed emozionante come l'antica tragedia greca continui ad essere una straordinaria opportunità di crescita ed affinamento personale, mettendo in scena, rendendo manifesto e visibile, l'universo interiore di ogni essere umano.

In particolare nell'Alcesti di Euripide, nel grande dilemma della Vita e della Morte tra Apollo e Thanatos, i protagonisti rappresentano le diverse parti intime dell'Anhropos.
Admeto rappresenta le nostre paure e meschinità; il nostro coraggio, invece, è rappresentato da Eracle, l'eroe che non arretra davanti agli sforzi o alle imprese impossibili e Alcesti che simboleggia la nostra Psichè/Anima, con il suo spirito di sacrificio e la sua purezza, l'unica che può accedere alla Verità/Aletheia "svelandola".
abbiamo quindi pensato di rappresentare uno spettatore ateniese dell'epoca, che, tornando a casa dopo aver assistito allo spettacolo, ripensa, riflette e rivive l'intero dramma."

I PROTAGONISTI:

ERACLE



Marisa Abbatantuoni

THANATOS



Sofia Briccio

FERETE



Giancarlo Tommaso Dell' Aquila

NARRATORE



Haris Koudounas

ADMETO



Massimo Lopez

ALCESTI



Carmela Mariella

APOLLO



Emy Morelli

ANCELLA



Federica Pesaresi

NARRATORE:

Greco: «Θα πρέπει αληθινά να προσφέρω έναν κόκκορα σαν θυσία στον Δία

Italiano: (Dovrei davvero offrire un gallo in sacrificio a Zeus)

per il privilegio di essere nato greco e di potermi esprimere in questa lingua nobile e luminosa; per essere stato educato alla musica e alla poesia; per aver ascoltato il canto epico dell'aedo e condiviso il vino, la parola e la gioia dei simposi; per aver serrato il mio scudo accanto a quello dei compagni, alla mia destra e alla mia sinistra, nel tumulto della battaglia, difendendo uniti la nostra città.

Ma soprattutto questa sera, tornando a casa dopo aver assistito alla tragedia di Euripide, sento di dover ringraziare Zeus: perché mi è stato concesso di accostarmi, con il cuore, all'eterno mistero della Vita e della Morte. Così come si apre la scena, davanti alla reggia di Fere con Apollo di fronte a Thanatos.»

APOLLO:

Casa di Admeto, io ti saluto. Addio. Me ne vado dal luogo dove ho diviso la mensa con i servi, dove io stesso sono stato un servo, io, che sono un dio. Ma è così che mio padre Zeus ha voluto punirmi. Lui uccise Asclepio, che era mio figlio, lo colpì in pieno petto con un fulmine ed io allora, travolto dall'ira, sterminai coloro che gli avevano fabbricato le folgori, i Ciclopi. Sono stato costretto a servire per un anno un uomo mortale, Admeto, ho portato le sue greggi al pascolo, ho vegliato sulla sua dimora. E poiché il mio ospite è un uomo pio, ho voluto salvarlo dalla morte che lo minacciava. Ho ingannato le divinità del destino, le Moire, e loro mi hanno concesso di scambiare la sua vita con quella di un altro. Ma con chi? Admeto ha cercato fra tutte le persone care, gli amici, gli anziani genitori, ma nessuno voleva chiudere per sempre gli occhi alla luce e morire al posto suo. Solo la sua sposa, Alcesti, si è offerta: è lei che ora sta morendo, là, nel palazzo, è lei che oggi deve abbandonare la sua vita. Ecco Thanatos, il dio della morte. Stava in agguato, spiando questo giorno, ed ora è qui, al momento giusto, per condurre la sposa di Admeto nelle dimore di Ade

THANATOS:

Che cosa stai facendo davanti a questa casa? Dove stai andando con quell'arco in mano? Il regno dei morti ha le sue leggi, vuoi calpestarle ancora una volta? Non ti basta di aver sottratto Admeto al suo destino, ingannando le Moire? Vuoi forse impedire che Alcesti, la figlia di Pelia compia la sua promessa di morire al posto del suo sposo?

APOLLO:

Non temere. Le mie ragioni sono buone e giuste

THANATOS:

E allora perché quell'arco in mano?

APOLLO:

Lo porto sempre con me, è un'abitudine.

THANATOS:

Anche favorire questa casa è un'abitudine, ma va contro la giustizia.

APOLLO:

Quell'uomo mi è caro, la sua disgrazia mi addolora.

THANATOS:

Per questo vorresti togliermi anche lei?

APOLLO:

Non ti ho tolto Admeto con la forza.

THANATOS:

E perché allora non sta sottoterra?

APOLLO:

Ha scambiato il suo destino con quello della sposa: è lei che ora tu vieni a prendere..

THANATOS:

...e la porterò nel regno dei morti, giù nell'Ade.

APOLLO:

Prendila e vattene. Non credo di poterti convincere.

THANATOS:

A risparmiare chi deve morire? Non è questo il mio compito.

APOLLO:

Non mi concederai la grazia per Alcesti?

THANATOS:

No. I miei modi di agire, li conosci.

APOLLO:

Li conosco, e sono odiosi agli uomini e agli dei. Eppure dovrai cedere anche tu. Io ti dico che un uomo sta per giungere alla casa di Admeto: lo manda Euristeo a catturare le cavalle di Diomede nelle gelide lande della Tracia. Sarà ospite di Admeto e ti strapperà, con la forza, questa donna. Così sarai costretto a fare quello che non vuoi e io non ti dovrò nessuna riconoscenza e potrò continuare a odiarti come ti odio.

THANATOS:
Parla quanto vuoi, non otterrai nulla. Quella donna scenderà nell'Ade. Ora vado da lei per reciderle un capello con la mia spada: è il rito che consacra i mortali alle divinità di sottoterra.

Greco: ΧΟΡΟΣ 1:
τί ποθ' ἡσυχία πρόσθεν μελάθρων;
τί σεσίγηται δόμος Ἀδμήτου;
ἀλλ' οὐδὲ φίλων πέλας ἔστ' οὐδείς,
ὅστις ἂν εἴποι πότερον φθιμένην
χρὴ βασίλειαν πενθεῖν ἢ ζῶσ'
ἔτι φῶς λεύσσει Πελίου τόδε παῖς
Ἄλκηστις, ἐμοὶ πᾶσί τ' ἀρίστη
δόξασα γυνὴ
πόσιν εἰς αὐτῆς γεγενῆσθαι.

Italiano: CORO 1:
Quanto silenzio davanti alla reggia!
Perché tace la casa di Admeto?
Non c'è nessuno che possa dirci
se dobbiamo piangere la morte
della nostra regina, o se è ancora viva,
se è viva e vede questa luce
Alcesti, figlia di Pelia,
la più nobile fra tutte le spose?

NARRATORE (INTRODUCE L'ANCELLA)

«Sulla reggia è calato un silenzio profondo. Tutto è ormai predisposto per il rito funebre, e la casa si prepara all'imminente sepoltura. Ed ecco uscire dalle sue porte un'ancella: avanza oppressa dal dolore, consapevole che sta per perdere la sua signora, Alcesti, la più nobile fra tutte le donne.»

ANCELLA

La migliore, sì, nessuno può negarlo. Una donna davvero ineguagliabile. Ha scelto di morire al posto del marito, non poteva rendergli onore più grande. E questo, in città, tutti lo sanno. Ma ora ascoltate in che modo ammirevole si è comportata in casa. Quando capì che era giunta la sua ora, con acqua di fiume lavò il suo corpo bianco, da una cassa di cedro prese i gioielli e una veste. Si preparò con cura. Poi si rivolse alla dea del focolare, Estia, con questa preghiera: «Io scendo sottoterra, signora, e per l'ultima volta ora mi prostro davanti a te. Ti supplico, abbi cura dei miei figli: fa' che il ragazzo abbia una buona moglie e la bambina un nobile marito. Fa' che non muoiano prima del tempo, come me, ma compiano, nella loro patria, una vita lunga e felice». A tutti gli altari della casa si accostò e pregò senza piangere.

Niente alterava la bellezza del suo viso. Ma quando entrò nella stanza nuziale e si lasciò cadere sul suo letto di sposa, allora sì, scoppiò in lacrime. Diceva: «Addio, letto delle mie nozze, dove l'uomo che amavo, l'uomo per cui muoio, mi tolse la verginità. Non voglio tradire te e il mio sposo: ecco perché muoio. Ma sarò io sola a morite per questo non ti serbo rancore. Tu sarai di un'altra donna, non più fedele di me ma certo più fortunata».
Si abbandona sul letto e lo bacia e lo inonda di lacrime; si alza e si avvia per uscire, a testa bassa, ma poi si volta indietro e torna a gettarsi su quelle coltri. I figli, aggrappati alle sue vesti, piangono; lei li prende tra le braccia e li bacia, ora l'uno ora l'altra, come per l'estremo addio. Nella casa anche i servi piangono la sorte della regina; lei porge la mano a tutti, nessuno è così umile da non ricevere il suo saluto. Ecco, questo sta accadendo nella casa di Admeto. Lui non morirà, ma al posto della morte avrà un dolore che non potrà scordare.

NARRATORE :
“ E Admeto è con lei”

ANCELLA
Lui la tiene fra le braccia e piange, la supplica di non lasciarlo. Ma è troppo tardi: il male la consuma, lei si spegne. Abbandonata così fra le braccia del marito, triste peso, con voce fioca chiede di vedere la luce, di contemplare il sole per l'ultima volta. Sa che non lo vedrà mai più.
(piccolo intermezzo sonoro)

ALCESTI
Sole, luce del giorno,
nuvole che correte nel cielo!
ADMETO
Nulla abbiamo fatto contro gli dei
perché tu debba morire!
ALCESTI
Terra dei miei padri,
mia casa natale, letto
dove dormivo fanciulla
nella mia patria, a Iolco!
ADMETO
Fatti forza, non abbandonarmi, prega
gli dei, che abbiano pietà.
ALCESTI
Vedo la barca, è là, sulla palude
e Caronte, che trasporta i morti,
ha la mano sul remo.
È impaziente, mi chiama,
mi dice: «Cosa fai?
Affrettati! Non farmi aspettare!»
ADMETO
Amaro, amaro viaggio! Che destino
ci è toccato, che destino!

ALCESTI

Qualcuno mi trascina, mi trascina
qualcuno, non lo vedi?
verso il regno dei morti.
Una luce sinistra brilla
nei suoi occhi, porta ali
sulle spalle, è Ade!
Che fai? Lasciami! O dio,
quale cammino si apre
davanti a me?

ADMETO

Un cammino di dolore per quelli che ti amano,
per me, per i tuoi figli, uniti nella pena.

ALCESTI

Lasciatemi, lasciatemi,
non mi reggo più, lasciatemi!
La Morte si avvicina, il buio scende sui miei occhi.
Figli, figli, sto per morire,
possiate vivere felici, figli miei, addio.

ADMETO

Questo tormento è peggiore della morte.
In nome degli dei,
in nome dei tuoi figli che resteranno orfani, non abbandonarmi,
alzati, resisti! Se tu muori io non posso vivere,
la mia vita e la mia morte sono legate a te
perché ti amo, Alcesti.

Italiano: ΧΟΡΟΣ 2

βόασον ὦ, στέναξον, ὦ Φεραία
χθών, τὰν ἀρίσταν
γυναῖκα μαραινομέναν νόσῳ
κατὰ γᾶς χθόνιον παρ᾽ Ἄιδαν.
οὔποτε φήσω γάμον εὐφραίνειν
πλέον ἢ λυπεῖν, τοῖς τε πάροιθεν
τεκμαιρόμενος καὶ τάσδε τύχας
λεύσσων βασιλέως, ὅστις ἀρίστης
ἁπλακὼν ἀλόχου τῆσδ᾽ ἀβίωτον
τὸν ἔπειτα χρόνον βιοτεύσει.

Greco: CORO 2

«Grida, leva il tuo lamento, o terra di Fere,
per la migliore fra le donne, che, consumata dalla malattia,
scende sotto terra, presso l'Ade sotterraneo.
Mai più dirò che il matrimonio porti più gioia che dolore,
giudicando dalle vicende passate e vedendo orala sorte del
nostro re: egli, perduta questa sposa, la migliore fra tutte,
vivrà d'ora in poi una vita invivibile.»

Morte di Alcesti

ALCESTI

Tu vedi, Admeto, in quale stato sono. Prima di morire voglio dirti quali sono i miei desideri estremi. Per amore, Admeto ho scambiato la mia vita con la tua, per te io muoio. Nessuno mi obbligava a farlo, potevo sposare un altro qui in Tessaglia, vivere in una casa nobile e ricca. Ma senza di te non ho voluto vivere; hi rinunciato alla mia giovinezza e a tutte le gioie della vita. Tuo padre e tua madre invece ti hanno abbandonato. Avevano compiuto ormai il loro cammino, non avevano più speranza di altri figli: tu eri l'unico. Potevano morire e salvarti, sarebbe stato un gesto nobile e glorioso. E io e te avremmo continuato la nostra vita, tu non saresti rimasto senza tua moglie, i figli senza madre. Ma un dio ha voluto che questo fosse il nostro destino. E così sia. Tu però ricorda quello che mi devi, perché anch'io ho qualcosa da chiederti: non è di egual valore perché niente vale la vita, ma è una richiesta giusta, lo vedrai tu stesso, tu che ami i nostri figli tanto quanto io li amo. Lascia che siano loro i padroni in casa mia, non sposare un'altra donna, non dare ai tuoi figli una matrigna, ti supplico, non farlo. Una matrigna non ama i figli di primo letto, è gelosa, li picchia, è peggio di una vipera. Il ragazzo ha suo padre che lo difende, ma tu, figlia mia, potrai crescere felice? Come sarà con te la nuova moglie di tuo padre? Pronta magari a spargere calunnie sul tuo conto, e rovinare le tue nozze, quando verrà il momento.

Quando il momento verrà, io non ci sarò più, non ti vedrò sposa, non ti vedrò madre. Io devo morire - non domani, non il giorno dopo domani: oggi, subito, tra poco, non sarò più tra i vivi. Addio, siate felici. Sono stata una buona moglie e per voi, figli, una buona madre.

ADMETO

Lo farò, non aver paura. C'eri solo tu per me quand'eri viva e anche morta sarai tu la mia sola donna. Nessuna fanciulla di Tessaglia prenderà il tuo posto: nessuna è di nobile stirpe come te, nessuna è così bella! Non voglio altri figli, questi che ho mi bastano e prego che almeno loro possano darmi gioia. Da te non ne avrò più e per te porterò il lutto non per un anno soltanto ma per tutto il resto della vita. Per mio padre e mia madre provo rancore: li detesto, li odio; hanno dimostrato di volermi bene solo a parole. Tu invece mi hai donato quello che avevi di più caro, la tua vita, e hai salvato la mia. Non vi saranno più feste, cortei, banchetti e fiori, non risuoneranno più musiche e canti nella mia casa. Come potrei toccare la cetra e rallegrarmi al suono dell'aulo? Non ci sarà più gioia nella mia vita, tu me l'hai tolta.
Farò scolpire una statua a tua immagine, la deporrò sul mio letto e poi la prenderò tra le braccia chiamandoti per nome come se potessi averti ancora. E invece non ti avrò mai più. Sarà un gelido abbraccio, lo so, ma forse potrà alleviare il peso del dolore. E poi verrai in sogno a consolarmi e sarà dolce vederti, anche se per un tempo breve

Se fossi Orfeo, se con la voce e il canto potessi affascinare le divinità degli inferi, scenderei laggiù, ti strapperei al regno dei morti. Non Cerbero, il cane che custodisce le porte dell'Ade, e neppure Caronte, che trasporta i morti attraverso le acque, potrebbero impedirmi di riportare alla luce la tua vita. Ma non sono Orfeo. E allora aspettami, aspettami laggiù fino alla mia morte e prepara la casa dove abiteremo insieme. Sì, io darò ordine di essere sepolto nella stessa bara, l'uno accanto all'altra; anche da morto non voglio essere separato dall'unica persona che mi fu fedele.

Narratore:

«Oh Admeto, Admeto... Vorresti possedere il canto di Orfeo e discendere nell'Ade per ricondurre alla luce la donna amata. Ma Orfeo non sei.

Vorresti allora trattenerla in una statua, imprigionarne la presenza in un corpo freddo, sostituire con la materia inerte colei che hai lasciato morire al tuo posto. Ma nessun simulacro può colmare il vuoto, nessuna immagine può restituire il respiro, la voce, l'anima di Alcesti.

Eppure, non è forse questo ciò che facciamo tutti noi. Quando cerchiamo di riempire con delle cose, il vuoto che sentiamo quando perdiamo contatto con la nostra anima?»

ALCESTI

Figli, avete sentito? Vostro padre avrà rispetto per me, non sposerà un'altra donna.

ADMETO

Non lo farò, lo prometto.

ALCESTI

Ti affido, allora, i nostri figli.

ADMETO

E io li accolgo come un prezioso dono.

ALCESTI

Fai loro da madre al posto mio.

ADMETO

Sarò per loro padre e madre. Ma io, che cosa farò senza di te?

AICESTI

Il tempo ti consolerà. Chi muore non è più nulla sulla terra.

ADMETO

E allora portami con te, ti supplico, portami con te.

ALCESTI

Ma è per te che muoio, per lasciarti in vita. Oh, i miei occhi si offuscano, non riesco più a sollevare le palpebre.

ADMETO

Alza il viso e guarda i tuoi figli! Non puoi lasciarli!

ALCESTI

Non vorrei farlo e tuttavia.. Figli miei, addio!

ADMETO

Ma guardali dunque, guardali!

ALCESTI

Io muoio. Addio. (Muore)

Greco: ΧΟΡΟΣ 3

ὦ Πελίου θύγατερ,
χαίρουσά μοι εἰν Ἀίδαο δόμοις
τὸν ἀνάλιον οἶκον οἰκετεύοις.
ἴστω δ᾽Ἀίδας ὁ μελαγχαίτας θεὸς
ὅς τ᾽ἐπὶ κώπᾳ
πηδαλίῳ τε γέρων
νεκροπομπὸς ἴζει,
πολὺ δὴ πολὺ δὴ γυναῖκ᾽ἀρίσταν
λίμναν Ἀχεροντίαν πορεύσας
ἐλάτᾳ δικώπῳ.

Italiano: CORO 3

Addio Alcesti, figlia di Pelia!
Nella casa senza sole di Ade
dove abiterai d'ora in poi possa tu essere felice!
E il dio dai neri capelli
e il vecchio Caronte che governa il timone e il remo,
sappiano che la barca dei morti solca la palude
dell'Acheronte trasportando la migliore, la migliore delle donne.

ADMETO

Voi rimanete qui e intonate il canto per il dio degli inferi, ma non versate libagioni. Voglio che tutto il popolo di Tessaglia indossi vesti nere e con il capo rasato in segno di lutto partecipi al dolore per la morte di questa donna. Siano tagliate anche le criniere dei cavalli da sella e da quadriga. Per un anno intero non si dovranno udire, in città, suoni di aulo o di lira: perché mai mi accadrà di seppellire una persona più cara, più degna di onore e di rispetto: lei, la sola che ha accettato di morire al posto mio.

Intervallo sonoro

Narratore – Introduzione di Eracle

«Ed ecco entrare in scena l'eroe.
Proprio quando ogni speranza sembra perduta, nell'uomo si risvegliano forze rimaste fino a quel momento nascoste: il coraggio, il valore, la capacità di opporsi al destino. È allora che emerge quella parte di noi che, da sempre, lotta contro il dolore e le avversità.
L'eroe non conosce riposo: è sempre in cammino, sempre chiamato ad affrontare una nuova prova. Così Eracle, ancora ignaro del dolore che grava sulla casa di Admeto, giunge a Fere diretto verso un'altra delle sue terribili fatiche.

ERACLE

È questo il mio destino: un destino duro, aspro, che mi costringe a combattere senza tregua contro i figli di Ares.
Prima Licaone, poi Cicno, e ora Diomede.
Affronterò anche lui e le sue feroci cavalle. Perché il figlio di Alcmena non arretra davanti a nessuno e non conosce paura.

ADMETO

Salve Eracle, figlio di Zeus.

ERACLE

Ti saluto Admeto, re di Tessaglia. Ma perché hai tagliato i capelli?
Cos'è accaduto?

ADMETO

Devo seppellire un morto, oggi.

ERACLE

Non uno dei tuoi figli, dio non voglia!

ADMETO

No, i miei figli sono vivi, tutti e due.

ERACLE

Tuo padre, forse? È molto vecchio!

ADMETO

Anche mio padre e mia madre sono vivi, Eracle.

ERACLE

Non si tratterà della tua sposa, Alcesti.

ADMETO

Lei è viva, eppure non lo è.

Narratore In Greco antico :

ἔστιν τε κοὐκέτ᾽ ἔστιν, ἀλγυνεῖ δέ με.

ERACLE

Non capisco quello che dici.

ADMETO

Conosci la sorte che l'aspetta?

ERACLE

So che ha promesso di morire al posto tuo.

ADMETO

E allora, come posso dire che è viva?

ERACLE

Non piangerla però prima del tempo

ADMETO

Chi sta per morire è come fosse già morto.

ERACLE

Essere e non essere sono due cose diverse

Narratore In Greco antico :

χωρίς το τ' είναι και το μή νομίζεται.

ADMETO

Non sono d’accordo con te, Eracle

ERACLE

Insomma perché piangi?

ADMETO

Una donna, parlavamo di una donna poco fa.

ERACLE

Una parente o un’estranea?

ADMETO

Un'estranea, che tuttavia apparteneva a questa casa.

ERACLE

E come mai è morta in casa tua?

ADMETO

Vi fu accolta quando morì suo padre

ERACLE

Non avrei mai voluto trovarti immerso nel dolore, Admeto. Andrò a cercare ospitalità in un’altra casa

ADMETO

No, questo non è possibile, signore! Sarebbe una sciagura per me!

ERACLE

Quando si è in lutto, un ospite non è gradito.

ADMETO

Chi è morto, è morto. Entra in casa, ti prego.

ERACLE

Non è piacevole, per un ospite, mangiare accanto a persone che piangono.

ADMETO

Le stanze degli ospiti sono lontane dal resto della casa.

ERACLE

Lasciami andare, te ne sarò molto grato.

ADMETO

No, non ti lascerò andare in casa d'altri. (Ai servi) Accompagnate quest'uomo nella stanza degli ospiti e date ordine ai servi di preparare un pranzo ricco e abbondante. Voi, chiudete bene le porte interne: né pianti né lamenti devono turbare il banchetto.

Greco: ΧΟΡΟΣ 4

ὦ πολύξεινος καὶ ἐλευθέρου ἀνδρὸς ἀεί ποτ᾽
οἶκος,
σέ τοι καὶ ὁ Πύθιος εὐλύρας Ἀπόλλων
ἠξίωσε ναίειν,
ἔτλα δὲ σοῖσι μηλονόμας
ἐν νομοῖς γενέσθαι,
δοχμιᾶν διὰ κλειτύων
βοσκήμασι σοῖσι συρίζων
ποιμνίτας ὑμεναίους.

Italiano: **CORO 4**

Casa di Admeto sempre aperta
agli ospiti, casa
di un uomo generoso!
Anche Apollo
il dio dalla bella lira
si degnò di abitare tra le tue mura
sui declivi dei colli.

NARRATORE:-

La xenía e il corteo funebre

«La casa di Admeto è sacra all'ospitalità: persino Apollo vi trovò dimora. Ma ora le sue porte si aprono non per accogliere un ospite, bensì per lasciare passare il corteo funebre di Alcesti. Tra coloro che giungono a rendere omaggio alla regina vi è anche Ferete, padre di Admeto.»

FERETE:

Sono qui per prendere parte al tuo dolore, figlio mio. Hai perduto una moglie nobile e generosa, è una sciagura tremenda e tuttavia bisogna sopportarla. Prendi queste offerte: vadano con lei sotto la terra. È giusto onorare il suo corpo perché lei è morta per salvarla tua vita - e così io non ho perduto il mio unico figlio, non ho dovuto consumare la mia vecchiaia nel dolore. Addio, Alcesti. Hai salvato mio figlio e hai risollevato me, nella mia pena. Il tuo è stato un atto di coraggio. Possa tu essere felice anche nella dimora dei morti.

ADMETO:

Perché sei venuto? Io non ti ho chiamato, non sei gradito qui. E dei tuoi doni, lei non ne ha bisogno. Allora dovevi essere presente, allora quando ero condannato a morire; e invece sei rimasto lontano e, pur essendo vecchio hai lasciato che un altro, che lei, così giovane morisse. E vieni a piangerla adesso?

Tu non sei mio padre! E quella che dice di avermi partorito, non è mia madre! Sono nato, forse, da una schiava e tua moglie mi ha allattato di nascosto. No, non sei mio padre e lo hai dimostrato: così vecchio, ormai, quasi alla fine dei tuoi giorni, non hai voluto, non hai saputo morire per me. Sei stato vile. Avete lasciato che morisse lei, un'estranea. E lei, lei sola dovrei considerare padre e madre. Ti ho forse mancato di rispetto? Per questo mi lasciavi morire? No, ho sempre avuto il più grande rispetto verso di te, ed ecco la ricompensa che ho avuto da te e da mia madre. E ora metti al mondo altri figli, e fa' presto: dei figli che ti assistano in

vecchiaia, che ti rendano gli onori funebri quando sarai morto. Perché non sarò io a seppellirti, con queste mani. I vecchi! Maledicono la loro vecchiaia, la vita troppo lunga e si augurano di morire. Solo a parole! Quando la morte si avvicina nessuno vuole morire, e non sembra più un peso, la vecchiaia.

FERETE

Chi credi di insultare? Un tuo schiavo? Ricordati che sono un uomo libero, figlio legittimo di un padre libero. La tua violenza supera ogni limite, scagli contro di me accuse senza senso. Ti ho messo al mondo e ti ho allevato come erede della mia casa. Ma non ho l'obbligo di morire per te. Nessuno - dagli avi antichi ai Greci d'oggi - ha stabilito che i padri debbano morire per i figli. Sei nato per te stesso, per vivere la tua vita nella buona e nella cattiva sorte. Da me hai avuto quello che dovevi avere, quello che io stesso ho ricevuto da mio padre: la ricchezza, il regno. Di che cosa ti privo? Dov'è l'ingiustizia? Non devi morire per me, e neppure io per te. Vivere ti piace: credi forse che a tuo padre non piaccia? Lungo è il tempo da trascorrere nell'Ade, la vita invece è breve e tuttavia dolce. E per questa vita, proprio tu hai lottato senza vergogna, hai superato i limiti delle tue sorte. Sei vivo e lei è morta sei tu che l'hai uccisa! Non parlare a me di viltà: ti sei mostrato inferiore ad una donna. E lei è morta per te, per il tuo bel viso. Se ogni volta riuscirai a persuadere le tue spose a morire al posto tuo, non morirai mai. Oh, taci! E ricorda che tutti amano la vita, come la ami tu.

ADMETO

Soffri perché ti ho detto la verità? Allora non dovevi commettere quell'errore verso di me.

FERETE

L'errore più grande era quello di morire al posto tuo.

ADMETO

Morire giovane o vecchio è la stessa cosa per te?

FERETE

Abbiamo una sola vita da vivere, non due.

ADMETO

Ti auguro allora di vivere a lungo, a lungo, più di Zeus.

FERETE

Ma questa donna, che porti a seppellire, non è forse morta al posto tuo?

ADMETO

È la prova della tua viltà: sei tu che non hai voluto morire!

FERETE

Io amo questa luce del sole, amo la vita!

ADMETO

Non è degno di un uomo questo sentimento. Morirai sen-za onore, quando morirai.

FERETE

Non mi interessa la cattiva fama, dopo morto.

ADMETO

O vecchiaia, vecchiaia spudorata!

FERETE

Lei non era spudorata, certo, però ha commesso una follia!

ADMETO

Vattene ora, e lascia che la seppellisca!

FERETE

Sì, seppelliscila tu, che l'hai uccisa.

(Esce Ferete)

Narratore:

«Admeto Admeto, chiedi la vita a chi la vita te l'ha data! Padre e figlio si accusano, ma entrambi hanno scelto la vita. Ferete rivendica il diritto di non morire per Admeto; Admeto tenta di addossargli la propria colpa. Ma la verità resta: Alcesti si è sacrificata, e Admeto ha accettato il suo sacrificio.»

Greco: **Coro 5 (saluto ultimo ad Alcesti)**

ΧΟΡΟΣ 5

ἰὼ ἰώ· σχετλία τόλμης,
ὦ γενναία καὶ μέγ᾽ ἀρίστη,
χαῖρε· πρόφρων σε χθόνιός θ᾽ Ἑρμῆς
Ἄιδης τε δέχοιτ᾽. εἰ δέ τι κἀκεῖ
πλέον ἔστ᾽ ἀγαθοῖς, τούτων μετέχουσ᾽
Ἄιδου νύμφῃ παρεδρεύοις.

Italiano: **CORO 5**

Addio, nobilissima donna,
coraggiosa e sventurata sposa.
Hermes ti accompagni e Ade,
il dio dei morti, ti accolga sotto terra.
E se laggiù vi è qualche privilegio
per le anime dei buoni,
possa tu goderne accanto a Persefone,
la sposa di Ade.

Narratore – Eracle comprende la verità

«Intanto, nella reggia di Fere, Eracle gode dell'ospitalità di Admeto: mangia, beve e celebra la vita, ignaro del lutto che avvolge la casa. Ma i servi lo osservano in silenzio, afflitti e quasi indignati."

ERACLE

Tu, senti un po', cos'è quell'occhio cupo? Agli ospiti si deve far buon viso, accoglierli in modo affabile e cortese. Io sono amico del tuo padrone e tu mi mostri un volto scuro, tutto accigliato. Ti addolori per un lutto che non tocca questa casa. Vieni qui e ascolta quello che ti dico: tutti gli uomini devono morire e nessuno conosce il suo domani. Il cammino della sorte è oscuro, non c'è modo di conoscerlo e di insegnarlo agli altri. E allora stai allegro, e bevi, e vivi alla giornata: il resto è nelle mani della sorte. Rendi onore anche a Afrodite, l'amore è la cosa più dolce per gli uomini. Il resto lascialo stare, dammi retta e bevi con me: il vino ti porterà lontano, dimenticherai l'angoscia e la tristezza. Siamo mortali e come mortali dobbiamo vivere. Senza un po' di allegria la vita non è vita: è una disgrazia!

Narratore (ai lettori)

«Ma no, Eracle, ti inganni: è proprio questa casa a essere avvolta nel lutto. Non è morta una straniera, né una persona lontana. È Alcesti, la signora della reggia, la sposa di Admeto.»

ERACLE

Avevo visto i suoi occhi gonfi di lacrime, la testa rasata, il viso. Ma mi ha detto che seppelliva un'estranea e gli ho creduto. Ho varcato la soglia, mio malgrado, sono entrato nella casa di quest'uomo ospitale, colpito dalla sventura, e mi sono messo a bere, a far baldoria con la corona in testa! (ma perché non me l'ha detto? Perché mi hai nascosto una disgrazia così grande? Ma tu, perché non hai parlato? Perché mi hai nascosto una disgrazia così grande? Dov'è sarà andato a seppellire sua moglie?

ANCELLA

«Sulla strada che conduce a Larissa, appena fuori dalle mura della città. Là troverai il corteo funebre e potrai riconoscere la tomba di Alcesti.»

ERACLE

O mio cuore, che tanto hai sopportato, o mie braccia, che avete compiuto tante imprese, mostrate ora chi è il figlio di Zeus, nato da Alcmena di Tirinto! Devo dare prova ad Admeto della mia riconoscenza: salverò Alcesti dalla morte e la restituirò alla sua casa. Andrò alla tomba. Là vicino sono certo di trovare Thanatos, il signore dei morti dalla nera veste, intento a bere il sangue delle vittime. Gli balzerò addosso e se lo afferro e riesco a bloccarlo, nessuno potrà liberarlo dalla morsa delle mie braccia, finché sarà costretto a consegnarmi Alcesti. E se non viene a bere il sangue dei sacrifici ed io non posso tendergli l'agguato, allora scenderò sottoterra, alle dimore oscure di Ade e di Persefone, e chiederò che me la restituiscano per riportarla alla luce, tra le braccia di Admeto: ospite nobilissimo, che non ha voluto rivelarmi la sua sventura, così grave, e ha usato verso di me questo riguardo, non mi ha mandato via, mi ha lasciato entrare in casa sua. Non voglio che possa dire di aver accolto un vile.

intermezzo sonoro

ADMETO LAMENTO

Perché mi avete impedito
di gettarmi nella fossa,
di giacere accanto a lei,
la mia sposa diletta!
Avremmo attraversato insieme la palude sotterranea
e Ade avrebbe avuto due anime
fedeli, invece di una sola.
O casa mia,
sembri la stessa di prima,
ma io come farò ad entrare?
E come farò a vivere, là dentro, ora?
Tutto è cambiato.
Il giorno delle nozze io avanzavo
tenendo per mano la mia sposa.
Brillavano le fiaccole, risuonavano
gli inni e una folla di gente ci seguiva
esultando per l'unione
di due nobili stirpi.
Adesso invece... non più canti
festosi, ma lamenti
di morte, non abiti
bianchi, ma nere vesti
di lutto mi accompagnano
alla solitudine del mio
letto nuziale.

NARRATORE:
«Admeto rientra nella reggia, ma la casa che un tempo gli era familiare ora gli appare vuota e straniera. Non sono le stanze a essere deserte: è la sua dimora interiore a non avere più voce. Senza Alcesti, senza la sua psyché, anche la casa perde anima, calore e vita.»

ADMETO:
Io credo che sorte della mia sposa sia migliore della mia, anche se non sembra! Nessun dolore potrà più toccarla, con un gesto glorioso si è liberata da ogni pena. E invece io, che non dovevo vivere oltre il mio destino avrò un'esistenza piena di dolore. Solo adesso lo capisco. Come potrò entrare in questa casa? A chi rivolgerò il mio saluto, chi saluterà il mio ritorno? E dove andrò? Là dentro non c'è che solitudine, il letto di mia moglie è vuoto vuota la sua sedia. I figli, aggrappati a me, piangeranno la madre e i servi la padrona che hanno perduto. Fuori di casa poi, feste di nozze, donne dell'età di mia moglie che si radunano fra loro.. non voglio vedere tutto questo! Non voglio sentire le voci ostili che diranno: «Eccolo là, ancora vivo. È una vergogna. Non ha avuto il coraggio di morire e ha scambiato la vita della moglie con la sua. Non vuole abbandonare la vita per questo odia anche i genitori. È un vigliacco, indegno di chiamarsi uomo». Il disprezzo, oltre alla sventura! E allora, a che mi serve vivere?

Greco: ΧΟΡΟΣ 6

ἐγὼ καὶ διὰ Μούσας
καὶ μετάρσιος ἦιξα, καὶ
πλείστων ἀψάμενος λόγων
κρεῖσσον οὐδὲν Ἀνάγκας
ηὗρον, οὐδέ τι φάρμακον
Θρῄσσαις ἐν σανίσιν, τὰς
Ὀρφεία κατέγραψεν
γῆρυς, οὐδ' ὅσα Φοῖβος Ἀσκληπιάδαις
ἔδωκε
φάρμακα πολυπόνοις
ἀντιτεμὼν βροτοῖσιν.

Italiano: CORO 6

Mi sono elevato in alto, fino a sfiorare il cielo
con l'aiuto delle Muse, ma ho indagato anche
tutte le vie della ragione,
e tuttavia non ho trovato nulla che sia più forte della
Necessità. Non esiste rimedio magico, non esiste
farmaco divino capace di curare
le infinite pene dei mortali.

Narratore:

«Ananke, la Necessità, è la legge alla quale nessun mortale può sottrarsi. Più forte della ragione, della medicina e persino degli incantesimi, conduce ogni vita verso il proprio destino. Davanti ad essa, l'uomo scopre il limite della propria volontà e la fragilità di ogni speranza. Ma ecco apparire Eracle alla reggia di Admeto porta per mano una giovane velata»

Eracle ed Admeto (ingresso della giovane)

ERACLE

A un amico bisogna parlare apertamente, Admeto, è inutile tacere soffocando i rimproveri nel cuore. Credevo di essere tuo amico, ma non mi hai detto che la persona morta era tua moglie, hai parlato di un lutto estraneo alla casa e mi hai accolto come ospite. E io mi sono messo una corona in testa e ho offerto libagioni agli dei... Tu mi hai fatto torto, Admeto, e non posso che biasimarti, ma non voglio aggiungere dolore al tuo dolore. Ora ti dirò perché sono tornato qui. Vedi questa donna? Custodiscila per me finché non sarò ritornato dalla Tracia con le cavalle, dopo aver ucciso il re Diomede. Se dovesse capitarmi qualcosa - dio non voglia - tu accoglila tra le ancelle, in casa tua. Ho fatto una gran fatica a conquistarla: è il mio premio per la vittoria in una gara pubblica a cui ho preso parte durante il mio cammino. C'erano in palio dei cavalli per le gare più leggere, dei buoi per la lotta e il pugilato, e in più una donna. Non potevo farmela sfuggire, quest'occasione di gloria e di conquista. Prenditi cura di lei. Un giorno, forse, mi approverai e sarai contento.

ADMETO:

Quando ti ho nascosto la triste sorte della mia sposa, non volevo fare un torto a te, alla nostra amicizia, ma un nuovo dolore si sarebbe aggiunto al mio se tu fossi andato in casa di un altro. Soffrivo già abbastanza per la mia sventura. Ma questa donna... ti supplico, signore, se è possibile, affidala a qualcun' altro dei Tessali, qualcuno che non abbia sofferto quello che ho sofferto io. Hai molti ospiti, a Fere. Se rimanesse in casa mia, non potrei trattenere le lacrime vedendola, mi ricorderebbe la mia pena. E poi, una giovane qui, in mezzo agli uomini, con me, vedovo della mia sposa... La gente sparlerebbe. Perché è una donna giova-ne, è vero? Si vede dall'abito, dagli ornamenti. Non so chi sei, fanciulla, ma somigli ad Alcesti: sei alta e snella come lei. In nome degli dei, allontana questa donna: in lei mi sembra di vedere Alcesti, e il cuore mi si gonfia, gli occhi si riempiono di lacrime. Ora incomincio a sentire tutto il peso del mio amaro lutto.

ERACLE:

Vorrei poter riportare la tua sposa alla luce del sole, vorrei poterti dare questa gioia.

ADMETO:

In che modo? I morti non ritornano.

ERACLE:
Allora sopporta il tuo dolore, fatti coraggio. A che ti serve piangere?
ADMETO:
È la nostalgia... La sua morte mi ha distrutto, mi ha tolto ogni gioia di vivere.
ERACLE:
Fresca è la ferita, il tempo mitigherà il dolore.
ADMETO:
Il tempo, se per «tempo» intendi «morte».
ERACLE:
Un'altra donna, un nuovo matrimonio faranno cessare il tuo rimpianto.
ADMETO:
Che cosa hai detto? Taci! Nessuna donna dormirà al mio fianco!
ERACLE:
È la tua scelta, ma diranno che sei pazzo.
ADMETO:
È la mia scelta, non mi sposerò mai più. Vorrei morire piuttosto
che tradirla.
ERACLE:
Ma ora accogli questa donna nella tua casa!
ADMETO:
No, ti supplico, in nome di tuo padre, Zeus.

ERACLE:
Se non lo fai, commetti un grave errore.
ADMETO:
Ma se lo faccio, mi si spezza il cuore.
ERACLE:
Ascoltami: forse potrebbe rivelarsi un bene, per te.
ADMETO:
No, questa donna se ne deve andare.
ERACLE:
Se ne andrà, se deve. Ma deve proprio andarsene?
ADMETO:
Sì, deve andarsene. A meno che tu non ti adiri per questo
ERACLE:
Se insisto, so perché lo faccio.
ADMETO:
Va bene, hai vinto. Ma non mi fa piacere.
ERACLE:
Un giorno, mi approverai. Per adesso, dammi ascolto.
ADMETO:
Poiché è necessario accoglierla in casa, accompagnatela dentro.
ERACLE:
Non vorrei affidarla a dei servi.

ADMETO:

Allora accompagnala tu stesso.

ERACLE:

Voglio affidarla alle tue mani.

ADMETO:

No, non posso toccarla: entri da sola.

ERACLE:

Mi fido solo della tua mano

ADMETO:

Tu mi obblighi, signore, mi costringi!

ERACLE:

Stendi la mano, toccala!

ADMETO:

Tendo la mano ma volgo il capo come se dovessi tagliate la testa della Gorgone.

ERACLE:

Hai la sua mano nella tua?

ADMETO:

Sì.

ERACLE:

E allora guardala! Non ti sembra che assomigli a tua moglie? Le tue sofferenze sono finite, sei un uomo fortunato!

ADMETO:

O dei! Che miracolo è questo? È davvero mia moglie questa donna? O la mia gioia è un inganno degli dei?

ERACLE:

Non è un inganno, questa donna è tua moglie.

ADMETO:

Mia moglie, la donna che ho sepolto? Posso toccarla, posso parlarle? È viva?

ERACLE:

Si, puoi parlarle: ora hai tutto quello che desideravi

ADMETO:

O mia sposa tanto amata! Il tuo viso, il tuo corpo! Pensavo di non rivederti mai più e invece sei qui con me -non l'avrei mai sperato!

ERACLE:

È di nuovo tua. E che l'invidia degli dei stia lontana da voi!

ADMETO:

Nobile figlio del sommo Zeus, possa tu essere felice e che tuo padre ti protegga, sempre. Hai risollevato la mia sorte. Ma dimmi, come hai potuto riportarla alla luce?

ERACLE:

Ho dato battaglia al signore dei morti.

ADMETO:

E dove ti sei battuto con Thanatos?

ERACLE:
Vicino alla tomba di Alcesti, è là che gli ho teso un agguato.
ADMETO:
Ma questa donna non si muove, non parla!
ERACLE:
Non sentirai la sua voce fino all'alba del terzo giorno, quando sarà libera dai legami con gli dei degli inferi. Ora portala a casa. E sii sempre un uomo giusto, Admeto, e generoso verso gli ospiti. Addio. Me ne vado a compiere l'impresa per il figlio di Steselo, Euristeo.
ADMETO:
Buona fortuna, allora, e che tu possa ritornare prestol Ai cittadini e a tutti gli abitanti del regno do ordine di festeggiare questo felice evento con canti e danze e sacrifici e offerte sugli altari. La mia vita è cambiata: ho avuto molta fortuna e ora sono un uomo felice.
Narratore (commento su Aletheia):
«Ecco vedo in lontananza le luci della mia casa, sono ormai arrivato, dentro il mio cuore risuonano ancora le voci del coro e degli attori, ma dopo tante parole, nel profondo, mi è rimasto scolpito il silenzio di Alcesti, immobile con il velo alzato, come lo è la verità Aletheia, senza veli e senza parole che la possono esprimere, la si può solo vivere.»

Greco: Coro Finale 7 prima in greco e poi dei lettori

ΧΟΡΟΣ 7

πολλαὶ μορφαὶ τῶν δαιμονίων,
πολλὰ δ᾽ ἀέλπτως κραίνουσι θεοί·
καὶ τὰ δοκηθέντ᾽ οὐκ ἐτελέσθη,
τῶν δ᾽ ἀδοκήτων πόρον εὗρε θεός.
τοιόνδ᾽ ἀπέβη τόδε πρᾶγμα

Italiano: CORO 7

Le forme del divino
sono infinite; e infiniti
i miracoli compiuti dagli dei.
Ciò che è atteso non si avvera,
per ciò che non è atteso
il dio trova la strada.
Così questa vicenda si è conclusa.